

Tra le prime cure, infatti, che al suo rientrar nello Stato, il Duca aveva rivolto alla ricostruzione morale ed economica del Piemonte, non era mancata quella particolarmente dedicata al progresso dell'arte della stampa: a darle nuovo impulso e lustro, celebri impressori come il Torrentino e il Bevilacqua, erano stati, com'è noto, chiamati da Firenze e da Venezia, a praticarla a Mondovì e a Torino, come a promuoverne maggiormente l'esercizio e quindi il commercio librario, delle Società o Compagnie anche a Mondovì e Torino erano state costituite sotto l'egida Ducale, alle quali, anzi, il Duca stesso era stato particolarmente largo di privilegi e immunità e del suo personale concorso finanziario.

La Compagnia della Stampa, eretta a Torino, nel 1573 e della quale facevan parte, per quel che ci è noto, lo stesso Emanuele Filiberto, il Bevilacqua col titolo di Tipografo Ducale e Bernardo Castagna con ufficio di cassiere, godeva infatti, in virtù del Memoriale a Capi del 6 marzo 1573 e delle relative patenti di approvazione e di conferma, dei seguenti privilegi:

esenzione, per quindici anni, da qualsiasi dazio, gabella o pedaggio e qualsiasi altro carico per tutte le opere che si fossero stampate ed esportate in nome d'essa Compagnia;

immunità da *guardie et hospitationi* alle case addette all'esercizio della Stampa;

divieto di esportazione delle *strazze* sotto pena della confisca di esse e delle bestie che le avessero portate; e ciò per as-

sicurare permanentemente il fabbisogno della carta;

divieto agli altri stampatori o editori di far stampare cosa alcuna senza espressa licenza e consentimento del Bevilacqua;

libera facoltà alla Compagnia di far stampare ogni sorta di libri, purchè approvati dall'Autorità Ecclesiastica;

divieto di introduzione nello Stato di libri eventualmente già editi dalla Compagnia;

diritto a tutti i soci e alle famiglie di essi, *servitori et operanti* nella stampa, di portar armi e di considerarsi con tutte le cose loro sotto la protezione del Principe;

diritto di essere giudicati, in prima cognizione e tanto nelle cause criminali, come in quelle civili, da un giudice proprio della Compagnia, nominato nella persona del Senatore Ruffia, al quale era altresì commesso di giudicare *senza litigioso processo, quanto buonamente si potrà fare*.

La Compagnia che ben presto era rimasta priva, per la morte del Bevilacqua, del suo capo e direttore, era stata, intanto, assunta e continuata dagli eredi di lui: il figlio Giovan Battista, il genero Ziletti, e fors'anche, a quanto opina il Vernazza, Gerolamo Zenaro.

Da costoro appunto associati sotto la denominazione di Eredi Bevilacqua, fu stampata, nel 1577, la *Augusta Taurinorum* di Filiberto Pingon, edita dal figlio dell'autore e da questi al Principe Carlo Emanuele dedicata. In codesta edizione si può veder, anzi, riprodotta nel frontespizio una delle marche tipografiche dei Bevilacqua: la costellazione del Toro com-